SENATO DELLA REPUBBLICA
XVII LEGISLATURA

n. 39

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 3 al 16 aprile 2014)

INDICE

AMORUSO: per la tutela del settore dell'olio d'oliva in Italia (4-01177) (risp. MARTINA, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*) Pag. 979

MARAN: per la tutela del *made in Italy* nel settore agroalimentare (4-01254) (risp. MARTINA, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*) 981

PICCOLI: sull'ampliamento delle condizioni di autonomia e speciali delle Province autonome di Trento e Bolzano e sul conseguente impatto sui principi di solidarietà, di perequazione e di unità nazionale (4-01318) (risp. LANZETTA, *ministro per gli affari regionali e le autonomie*) 990

PUGLIA ed altri: sulla gestione dei fondi di finanziamento dei programmi nazionali di derrate alimentari alle persone indigenti (4-01543) (risp. MARTINA, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*) 994

SAGGESE: per la tutela del *made in Italy* nel settore agroalimentare (4-01267) (risp. MARTINA, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*) 983

SPILABOTTE: sul passaggio del metanodotto Paliano-Busso attraverso i boschi di Patrica (Frosinone) (4-01464) (risp. GUIDI, *ministro dello sviluppo economico*) 997

AMORUSO. - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* - Premesso che:

quella dell'olio d'oliva è una delle grandi produzioni dell'agroalimentare di qualità che rappresenta un vanto per l'Italia in tutto il mondo;

l'ISMEA (Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare) ha pubblicato uno studio contenente le stime sulla produzione per la campagna olivicola 2013-2014 da cui emerge un Paese spaccato a metà, con, da una parte, le regioni centro-settentrionali protagoniste di un incremento, a volte consistente, rispetto alla precedente campagna e, dall'altra parte, le regioni meridionali e insulari in crisi produttiva;

in particolare emerge il dato della Puglia, tradizionale e grande terra dell'olio di oliva, con un calo del 5 per cento su base annua, pari a circa 181.000 tonnellate perse;

è importante ricordare che, in Puglia, la produzione dell'olio d'oliva non ha solo uno straordinario valore sul piano della qualità alimentare e della tradizione, ma ha anche importanti risvolti sul piano imprenditoriale e occupazionale,

si chiede di sapere quali eventuali iniziative, nell'ambito delle sue competenze e nell'ottica di considerare la produzione dell'olio di oliva come un pilastro della nostra industria agroalimentare che produce alimentazione sana e ricchezza sia sul mercato interno che nell'*export*, il Ministro in indirizzo intenda assumere in merito.

(4-01177)

(25 novembre 2013)

RISPOSTA. - Preme innanzitutto sottolineare che le stime pubblicate dall'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare (ISMEA) per la campagna olivicola nazionale 2013-2014 non si discostano da quelle comunicate per la campagna olivicola 2012-2013.

Il dato complessivo italiano resta pertanto sostanzialmente invariato, mentre talune situazioni differenziali riscontrate nelle produzioni locali sono essenzialmente connesse a fenomeni propri del settore olivicolo. In particolare, oltre alla naturale alternanza di produttività tipica della pianta di olivo, la produzione di alcune regioni ha risentito di una serie di eventi climatici negativi che hanno causato una contrazione della potenzialità di determinate aree olivicole.

Infatti, come evidenziato dall'ISMEA, per quanto riguarda la regione Puglia, le conseguenze delle continue siccità, che si sono susseguite tra l'estate e l'inizio autunno, hanno determinato livelli di produzione inferiori alle previsioni che erano state effettuate nel periodo dell'allegagione. In altre aree, invece, il caldo umido, che si è prolungato fino ad ottobre, ha favorito gli attacchi della mosca olearia che, nonostante i tempestivi interventi, hanno causato una considerevole perdita di prodotto così come in alcune zone della Puglia si è registrata l'emergenza provocata dal batterio *xyiella fastidiosa* che ha necessitato interventi immediati e un potenziamento del servizio fitosanitario nazionale con risorse finanziate nell'ambito della spesa di 5 milioni di euro autorizzata per l'anno 2014 dall'articolo 1, comma 297, della legge n. 147 del 2013 (legge di stabilità per il 2014).

Nelle zone dove il fattore climatico è stato più favorevole, la produzione ha, invece, confermato i valori precedenti e, in taluni casi, ha fatto registrare anche un positivo incremento rispetto alle previsioni.

Si fa presente che, anche per il sostanziale impegno negoziale dell'Italia nelle sedi europee, con l'emanazione del regolamento di esecuzione (UE) n. 299/2013 della Commissione del 26 marzo 2013 è stato finalmente modificato il regolamento (CEE) n. 2568/91, relativo alle caratteristiche degli oli di oliva e degli oli di sansa d'oliva, nonché ai metodi di analisi attinenti. In seguito all'emanazione di tale regolamento, sono state adottate, con decreto ministeriale del 23 dicembre 2013, le specifiche misure attuative a livello nazionale che prevedono l'intensificazione dei controlli in tutta la fase della filiera, a tutela della qualità degli oli di oliva vergini nonché dei consumatori.

In ambito internazionale, presso il Consiglio oleicolo internazionale (COI) è stata, inoltre, ottenuta la revisione di taluni parametri (etil esteri, cere e stigmastadieni) atti a migliorare il controllo della qualità e della genuinità degli oli, nonché ad ostacolare pratiche fraudolente ed ingannevoli. Tali norme tecniche sono state recepite dalla Commissione europea con il regolamento di esecuzione (UE) n. 1348/2013 della Commissione del 13 dicembre 2013 in vigore a partire dal 1° marzo 2014.

Il nuovo quadro normativo di riferimento consentirà una maggiore efficacia nelle azioni di difesa dell'olio di oliva extra vergine e di valorizzazione del comparto olivicolo italiano.

Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali
MARTINA

(15 aprile 2014)

MARAN. - *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e della salute.* - Premesso che:

l'agricoltura italiana, con un totale di circa 820.000 aziende, rappresenta circa il 15 per cento del totale delle imprese attive italiane;

l'importanza del settore agricolo per l'economia nazionale non è legato solo alla produzione agroalimentare, ma anche alla tutela ed alla valorizzazione del patrimonio culturale ed ambientale ed all'ingente numero di lavoratori occupati;

nonostante le difficoltà in cui versa l'intera economia italiana ed il deciso rallentamento del PIL nazionale registrato nel corso degli ultimi anni, secondo i dati Istat relativi ai primi 7 mesi dell'anno, nel 2013 l'Italia ha fatto segnare il *record* nel valore delle esportazioni agroalimentari, arrivato a 34 miliardi di euro;

la tutela dell'identità dei prodotti nazionali contro le frodi alimentari, la contraffazione e la pirateria garantisce la solidità delle imprese agricole italiane e tutela l'immagine ed il valore del *made in Italy*;

in questo contesto, la produzione di carni suine è stimata in 1.299.000 tonnellate all'anno, con oltre 26.000 allevamenti diffusi in tutta Italia;

dai dati dell'Associazione nazionale allevatori di suini emerge che nel 2012 l'Italia ha importato dalla Germania più di 500.000 tonnellate tra suini vivi e carni suine, che rappresentano oltre il 50 per cento del totale delle importazioni di tali prodotti;

recentemente, la stampa europea ha diffuso alcuni dati da cui emerge che l'industria della carne suina tedesca, efficiente e con prodotti a basso costo, è, di fatto, basata su tecniche produttive e di allevamento non sostenibili, in quanto pregiudizievoli per l'ambiente, la salute e la tutela del

lavoro, con conseguenze sull'inquinamento delle falde acquifere e anche sulla salute, considerato l'impiego di eccessive quantità di antibiotici;

nel settore delle carni suine i controlli effettuati hanno portato alla luce molteplici episodi di contraffazione e frode, spesso legati all'abusivo impiego, nella fase della pubblicità o della presentazione dei prodotti, di denominazioni, o simboli, o immagini evocative di prodotti e territori italiani;

il mercato interno deve prevenire e contrastare l'usurpazione del marchio *made in Italy*, ponendosi come garante della qualità, della salubrità, delle caratteristiche e dell'origine dei prodotti alimentari italiani, in quanto elementi funzionali a garantire la salute ed il benessere dei consumatori ed il loro diritto ad un'alimentazione sana, corretta e fondata su scelte di acquisto e di consumo consapevoli;

l'omissione delle informazioni sull'origine di un prodotto agroalimentare ed una pubblicità che suggerisca un legame inesistente tra un prodotto ed un territorio aumentano in modo significativo il rischio di confusione;

la circolazione di alimenti che evocano un'origine ed una fattura italiana che non possiedono pregiudica l'immagine del patrimonio agroalimentare nazionale che, come espressione dell'identità culturale dei territori, rappresenta un bene collettivo da tutelare ed uno strumento di valorizzazione e di sostegno allo sviluppo rurale;

l'articolo 26, comma 2, lettera *b)*, del regolamento (UE) n. 1169/2011, relativo alla fornitura di informazioni sugli alimenti ai consumatori, impone come obbligatoria l'indicazione del Paese d'origine o del luogo di provenienza per una serie di prodotti, tra cui le carni di animali della specie suina, fresche, refrigerate o congelate, fissando alla Commissione il termine del 13 dicembre 2013 per adottare le disposizioni di attuazione dell'obbligo,

si chiede di sapere:

quali azioni i Ministri in indirizzo intendano promuovere, con specifico riferimento al commercio con l'estero delle carni suine, al fine di prevenire le pratiche fraudolente o ingannevoli, ai danni del *made in Italy* o, comunque, ogni altro tipo di operazione o attività commerciali in grado di indurre in errore i consumatori e, ancora, per assicurare la più ampia trasparenza delle informazioni relative ai prodotti alimentari ed ai relativi processi produttivi e l'effettiva rintracciabilità degli alimenti nazionali;

quali azioni intendano adottare al fine di assicurare il rispetto, da parte della Commissione europea, del termine del 13 dicembre 2013, impo-

sto dal regolamento citato, per l'attuazione dell'obbligo di indicazione del Paese d'origine o del luogo di provenienza con riferimento alle carne suine;

se non intendano, nelle more dell'approvazione, a livello comunitario, dei provvedimenti di attuazione, adottare disposizioni di indirizzo e coordinamento, al fine di recepire il principio fissato dalla regolamentazione europea ed avviare opportune campagne di informazione per gli organi di controllo e per i consumatori;

se non intendano assicurare l'adozione, anche per le carni suine, di un sistema analogo a quello previsto dall'articolo 10 della legge 14 gennaio 2013, n. 9, recante "Norme sulla qualità e la trasparenza della filiera degli oli di oliva vergini", al fine di rendere accessibili a tutti gli organi di controllo ed alle amministrazioni interessate le informazioni e i dati sulle importazioni e sui relativi controlli, concernenti l'origine delle carni suine, nonché assicurare l'accesso ai relativi documenti da parte dei consumatori, anche attraverso la creazione di collegamenti a sistemi informativi e a banche dati elettroniche gestiti da altre autorità pubbliche.

(4-01254)

(3 dicembre 2013)

SAGGESE. - *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e della salute.* - Premesso che:

l'allarmismo mediatico sollevato di recente intorno all'annosa vicenda della cosiddetta terra dei fuochi suscita una serie di preoccupazioni per i gravi danni d'immagine che esso provoca sul nostro ricco e pregiato *made in Italy* e, in particolare, su quello agroalimentare, universalmente riconosciuto come straordinaria leva competitiva "ad alto valore aggiunto" per lo sviluppo del Paese;

la terra dei fuochi individua un'area della Campania che comprende 57 comuni (di cui 33 in provincia di Napoli e 24 in provincia di Caserta), con una popolazione residente di 2.405.754 abitanti, che rappresenta il 42 per cento dell'intera popolazione regionale, e una superficie territoriale pari a 1.071 chilometri quadri, equivalente all'8 per cento di quella regionale (13.595 chilometri quadri);

in poco più di un anno, la zona è stata interessata da 6.034 roghi di rifiuti (materiali plastici, pneumatici fuori uso, scarti di lavorazione del pellame, stracci) e dall'intensificarsi di forme di inquinamento ambientale dovute all'abusivo smaltimento e all'abbandono incontrollato di rifiuti solidi urbani, di rifiuti speciali, pericolosi e non;

lo sversamento illegale dei rifiuti da parte delle organizzazioni criminali non solo aumenta esponenzialmente il rischio di danni alla salute e alla sicurezza delle persone, ma lede in maniera ingiusta e sproporzionata anche l'immagine commerciale dell'intero settore agroalimentare regionale, ingenerando sfiducia e preoccupazioni, oltremodo amplificate sull'onda mediatica;

l'inquinamento deve e può essere risolto con azioni di presidio e di isolamento delle terre compromesse, evitando che l'immagine negativa riservata al quadrilatero compreso tra il litorale domitio, l'agro aversano-atellano, l'agro acerrano-nolano e vesuviano e la città di Napoli, possa procurare ulteriori danni economici alle imprese agricole presenti nella regione;

il fenomeno dell'inquinamento atmosferico, del suolo e delle acque, che interessa le zone comprese nella terra dei fuochi dovrà essere affrontato con azioni strategiche miranti non solo a sanare le situazioni di emergenza ambientale in agricoltura, ma anche a superare le criticità che hanno fatto crollare il mercato dei prodotti agricoli e agroalimentari, nel tentativo di recuperare il danno di immagine e di reputazione che l'intero settore ha accusato a livello campano;

deve essere ricordato, infatti, che l'agroalimentare *made in Italy* registra un fatturato nazionale superiore ai 266 miliardi di euro, anche grazie alla produzione della Campania, e rappresenta oltre il 17 per cento del prodotto interno lordo;

l'agricoltura italiana, con un totale di circa 820.000 aziende, rappresenta circa il 15 per cento del totale delle imprese attive italiane;

l'importanza del settore agricolo per l'economia nazionale non è legato solo alla produzione agroalimentare, ma anche alla tutela ed alla valorizzazione del patrimonio culturale ed ambientale ed all'ingente numero di lavoratori occupati;

nonostante le difficoltà in cui versa l'intera economia italiana ed il deciso rallentamento del PIL nazionale registrato nel corso degli ultimi anni, secondo i dati Istat relativi ai primi 7 mesi dell'anno, nel 2013 l'Italia ha fatto segnare il *record* nel valore delle esportazioni agroalimentari, arrivato a 34 miliardi di euro;

la tutela dell'identità dei prodotti nazionali contro le frodi alimentari, la contraffazione e la pirateria garantisce la solidità delle imprese agricole italiane e tutela l'immagine ed il valore del *made in Italy*;

altrettanto pregiudizievoli e preoccupanti per l'immagine e la ripresa economica del nostro Paese sono le recenti iniziative assunte da alcune imprese italiane dirette a screditare la produzione campana attraverso

campagne pubblicitarie chiaramente denigratorie e svilenti ai danni di tutti quegli imprenditori agricoli che per generazioni hanno contribuito a rendere la mozzarella di bufala campana, il pomodoro San Marzano dell'agro sarnese-nocerino, i limoni della costiera amalfitana o i vini prodotti in diverse province e comuni campani vere e proprie opere d'arte esportate in tutto il mondo;

occorre, allora, ristabilire la fiducia tra i consumatori, reprimendo quegli atteggiamenti discriminatori ed egoistici che rischiano di compromettere l'immagine di un Paese compatto e determinato a spegnere quei focolai dell'illegalità che contribuiscono a diffondere la criminalità organizzata, a gettare discredito sulla produzione italiana e a creare confusione e diffidenza nella collettività;

il mercato interno deve prevenire e contrastare l'usurpazione e la denigrazione del marchio *made in Italy*, ponendosi come garante della qualità, della salubrità, delle caratteristiche e dell'origine dei prodotti alimentari italiani, in quanto elementi funzionali a garantire la salute ed il benessere dei consumatori ed il loro diritto ad un'alimentazione sana, corretta e fondata su scelte di acquisto e di consumo consapevoli;

l'omissione delle informazioni sull'origine di un prodotto agroalimentare ed una pubblicità che suggerisca un legame inesistente tra un prodotto ed un territorio aumentano in modo significativo il rischio di confusione;

la circolazione di alimenti che evocano un'origine ed una fattura italiana che non possiedono pregiudica l'immagine del patrimonio agroalimentare nazionale che, come espressione dell'identità culturale dei territori, rappresenta un bene collettivo da tutelare ed uno strumento di valorizzazione e di sostegno allo sviluppo rurale;

l'articolo 26, comma 2, lettera *b)*, del regolamento (UE) n. 1169/2011 del Parlamento europeo e del Consiglio del 25 ottobre 2011, relativo alla fornitura di informazioni sugli alimenti ai consumatori, impone come obbligatoria l'indicazione del Paese d'origine o del luogo di provenienza per una serie di prodotti, fissando alla Commissione il termine del 13 dicembre 2013 per adottare le disposizioni di attuazione dell'obbligo,

si chiede di sapere:

quali azioni i Ministri in indirizzo intendano promuovere, con specifico riferimento al commercio con l'estero, al fine di prevenire le pratiche fraudolente o ingannevoli, ai danni del *made in Italy* o, comunque, ogni altro tipo di operazione o attività commerciali in grado di indurre in errore i consumatori e, ancora, per assicurare la più ampia trasparenza delle infor-

mazioni relative ai prodotti alimentari ed ai relativi processi produttivi e l'effettiva rintracciabilità degli alimenti nazionali;

quali azioni intendano adottare al fine di assicurare il rispetto, da parte della Commissione europea, del termine del 13 dicembre 2013, imposto dal regolamento citato, per l'attuazione dell'obbligo di indicazione del Paese d'origine o del luogo di provenienza;

se non intendano, nelle more dell'approvazione, a livello europeo, dei provvedimenti di attuazione, adottare disposizioni di indirizzo e coordinamento, al fine di recepire il principio fissato dalla regolamentazione europea ed avviare opportune campagne di informazione per gli organi di controllo e per i consumatori, con i quali deve essere al più presto ripristinato un dialogo di fiducia rispetto alla qualità e alla sicurezza dei prodotti agroalimentari locali;

se non intendano assicurare l'adozione di un sistema analogo a quello previsto dall'articolo 10 della legge 14 gennaio 2013, n. 9, recante "Norme sulla qualità e la trasparenza della filiera degli oli di oliva vergini", al fine di rendere accessibili a tutti gli organi di controllo ed alle amministrazioni interessate le informazioni e i dati sulle importazioni e sui relativi controlli, concernenti l'origine dei prodotti, nonché assicurare l'accesso ai relativi documenti da parte dei consumatori, anche attraverso la creazione di collegamenti a sistemi informativi e a banche dati elettroniche gestiti da altre autorità pubbliche.

(4-01267)

(3 dicembre 2013)

RISPOSTA.(*) - In materia di tutela del *made in Italy* e di indicazione, sulle etichette dei prodotti agroalimentari, del Paese d'origine o del luogo di provenienza, preme innanzitutto ricordare che questo Ministero ha sempre svolto un ruolo determinante nelle trattative europee, concertando la posizione negoziale con il Ministero della salute, con l'obiettivo di difendere, sui mercati nazionali ed esteri, la competitività della produzione italiana e il diritto dei consumatori alla trasparenza delle informazioni sulla tracciabilità.

Ciò premesso, si segnala, quindi, con soddisfazione la recente adozione, anche grazie al sostegno dell'Italia, del regolamento di esecuzione (UE) n. 1337/2013 della Commissione del 13 dicembre 2013 che stabilisce criteri di etichettatura per gli operatori del settore alimentare delle carni fre-

(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

sche, refrigerate o congelate di suino, ovino, caprino e di volatili, destinate alla commercializzazione, introducendo la prescrizione relativa all'indicazione del Paese di origine, o luogo di provenienza, nel quale gli animali sono stati allevati e macellati.

La modifica del quadro giuridico europeo di riferimento rappresenta un risultato notevole a beneficio dei consumatori poiché garantisce una maggiore conoscibilità dei prodotti attraverso le informazioni in etichetta, ma anche un importante passo avanti in favore delle più efficaci azioni che possono essere attuate a tutela del *made in Italy*.

A tal proposito si può affermare che le modifiche apportate al testo originario proposto dalla Commissione, tra le quali il raddoppio del periodo minimo di allevamento per poter indicare in etichetta il Paese di allevamento dell'animale, sono state sostenute in sede negoziale dalla delegazione italiana proprio con la finalità di evitare di fornire al consumatore informazioni con modalità poco trasparenti o addirittura fuorvianti rispetto alla realtà produttiva, contribuendo quindi a dare maggiore chiarezza circa le procedure da seguire per l'apposizione delle diciture in etichetta che segue anche la carne suina nelle varie fasi di commercializzazione e alla tutela del *made in Italy*.

Il regolamento di esecuzione n. 1337/2013 prevede, infatti, la possibilità di utilizzare il termine "origine" solo nel caso di animali nati, allevati e macellati nello stesso Paese nonché di indicare il luogo di provenienza delle carni secondo un preciso schema differenziato in funzione delle diverse specie.

Nel rispetto degli articoli 36 e 37 del regolamento (UE) n. 1169/2011 del Parlamento europeo e del Consiglio, il regolamento di esecuzione consente, inoltre, alle aziende l'integrazione delle informazioni sull'origine anche con ulteriori informazioni tra cui un livello geografico più dettagliato.

Il sistema europeo sintetizzato si applicherà a partire dal 1° aprile 2015.

Nella consapevolezza della valenza concreta di quanto raggiunto a livello europeo, le istituzioni italiane saranno impegnate affinché il regolamento sia applicato in modo concreto e conforme in relazione a tutte le disposizioni contenute.

Per ciò che concerne il sistema di tutela di tutti i prodotti agroalimentari italiani e di contrasto alla contraffazione del *made in Italy*, preme ricordare che l'articolo 4, comma 49, della legge n. 350 del 2003 prevede il divieto dell'uso ingannevole "di segni, figure, o quant 'altro possa indurre il consumatore a ritenere che il prodotto o la merce sia di origine italiana" al-

lorché ciò non risulti conforme a verità, con conseguente applicabilità dell'articolo 517 del codice penale.

Rimane la possibilità legittima, ai sensi del codice unico doganale europeo (regolamento (CE) n. 2913/92), di produrre con materia prima importata da Stati esteri, ma garantendo al consumatore la trasparente informazione sulla provenienza della materia utilizzata e quindi sull'origine del prodotto finale.

I controlli per la tutela e la riconoscibilità del *made in Italy* sono, pertanto, svolti in tutte le fasi della filiera produttiva secondo quanto stabilito dalle disposizioni nazionali ed europee per ogni varietà di prodotto.

L'Ispettorato centrale della tutela della qualità e repressione frodi dei prodotti agroalimentari (ICQRF) è l'autorità nazionale specificatamente impegnata a garantire l'efficacia delle azioni volte a difendere la qualità e l'identità dei nostri prodotti e che, a tal fine, collabora strettamente con l'Agenzia delle dogane e le Capitanerie di porto, per migliorare l'attività di monitoraggio dei flussi d'introduzione dei prodotti agroalimentari provenienti da Paesi terzi ed evitare fraudolente commercializzazioni di alimenti falsamente dichiarati "italiani" sul territorio nazionale.

Data l'ampiezza delle varianti fraudolente nel settore agroalimentare, l'impegno nell'attività e la condivisione di banche dati è sempre più in rete interforze. A livello nazionale, infatti, oltre alle istituzioni già segnalate, opera con costante efficacia a tutela dei consumatori anche il comando Carabinieri politiche agricole e alimentari (NAC, nuclei antifrodi dei Carabinieri) con attività di riscontro effettuate sulla rintracciabilità dei lotti di produzione e con analisi di laboratorio e, sin dai primi mesi del 2012, è stato implementato anche il coinvolgimento del Corpo forestale dello Stato in una vera e propria campagna di monitoraggio ed intervento a tutela del *made in Italy*. Attraverso i comandi territoriali dei vari corpi ispettivi e di polizia vengono verificati i prodotti appartenenti a tutte le filiere alimentari (tra cui i prodotti lattiero-caseari, i diversi tipi di prosciutti crudi e stagionati, pasta, olio, olive, grappe) che appongono la dicitura *made in Italy* o richiamano esplicitamente l'origine nazionale, rilevando le fattispecie di falsa o fallace indicazione.

Da maggio 2013, e cioè in meno di un anno, per le finalità della campagna di intervento a tutela della produzione agroalimentare italiana, sono stati controllati oltre 900 esercizi commerciali in tutta Italia e verificati centinaia di prodotti alimentari differenti: 122 sanzioni amministrative sono state elevate a carico dei distributori e delle ditte produttrici, per un importo totale di oltre 300.000 euro; 15 notizie di reato sono state comunicate alle procure e 14 sono state le persone denunciate. Le attività hanno condotto al sequestro di circa 592 tonnellate di prodotti.

Inoltre, sul fronte internazionale, sono state attivate le procedure di cooperazione internazionale di polizia sulle reti Interpol ed Europol. In proposito si sottolinea che, nel 2013, il comando Carabinieri politiche agricole e alimentari ha effettuato controlli su 3.121 aziende agroalimentari, sequestrando 9.500 tonnellate di prodotti e oltre 3 milioni di etichette illegali nonché segnalando all'Interpol 70 casi di falso *made in Italy* all'estero. Nei primi mesi del corrente armo 2014, nel perseguimento degli obiettivi del piano nazionale dei controlli a tutela dei consumatori, il comando ha già provveduto a controllare 90 aziende agroalimentari.

Grazie a specifiche attività di riscontro effettuate sulla rintracciabilità dei lotti di produzione e con analisi di laboratorio, i NAC hanno sequestrato 17.254 chili di prodotti agroalimentari, costituiti da vini adulterati, formaggi falsamente evocanti marchi Dop, olio presentato come extravergine d'oliva risultato invece miscelato con olio di semi, tonno commercializzato come tonno nazionale, lavorato e conservato in olio extravergine risultato importato, congelato e conservato in olio raffinato. I sequestri hanno riguardato anche 219.300 etichette irregolari, con indebite evocazioni di importanti marchi Dop o Igp e biologico, che avrebbero potuto trarre in inganno i consumatori.

Contestualmente ai controlli specifici a tutela del *made in Italy* sono stati verificati altri aspetti della produzione agroalimentare, quali quelli connessi alla sicurezza dei prodotti a denominazione protetta, all'igiene degli alimenti e alla salute dei cittadini. A queste casistiche appartengono, infatti, innumerevoli prodotti facilmente reperibili nei nostri supermercati, afferenti ai settori del lattiero-caseario, delle carni lavorate, dei prodotti da forno, prosciutti, salumi e insaccati realizzati con suini provenienti da Paesi esteri.

L'obiettivo del sistema di controllo complessivo è quello garantire sui mercati nazionali ed esteri le condizioni di conoscibilità delle filiere e di tracciabilità degli alimenti, basandosi sulla considerazione che i valori alimentari, territoriali, ambientali, culturali della produzione nazionale rappresentano un bene collettivo dell'Italia da valorizzare e difendere in modo specifico e diversificato rispetto agli altri settori manifatturieri sia a beneficio dei consumatori che a vantaggio della competitività dei nostri produttori.

Si ricorda, peraltro, che il Governo ha espresso parere favorevole sulla mozione 1- 00311 approvata dalla Camera dei deputati il 14 gennaio 2014 contenente lo specifico impegno ad attivarsi affinché, a tutti i livelli, nazionale, comunitario e internazionale, sia attuata una chiara e rigorosa politica di difesa delle produzioni agroalimentari *made in Italy*.

Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali
MARTINA

(14 aprile 2014)

PICCOLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per gli affari regionali e le autonomie.* - Premesso che:

l'articolo 1, comma 339, del disegno di legge di stabilità 2014 (AS 1120), approvato in prima lettura dal Senato, contiene disposizioni per le Regioni a statuto speciale e per le Province autonome, che recepiscono anche i contenuti dell'emendamento 13.1000 approvato in 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio) dal Governo che ha a sua volta recepito e fatto proprio nella sua interezza un emendamento di pari contenuto presentato dai senatori Zeller, Berger e Palermo, in virtù del quale, mediante un'intesa da concludersi entro il 30 giugno 2014, saranno definiti il trasferimento o la delega delle funzioni statali in favore delle Province autonome di Trento e Bolzano;

tale previsione del disegno di legge di stabilità, come approvato dal Senato, recita: «Mediante intese tra lo Stato, la Regione Valle d'Aosta/Vallee d'Aoste e le Province autonome di Trento e di Bolzano, da concludersi entro il 30 giugno 2014, sono definiti gli ambiti per il trasferimento o la delega delle funzioni statali e dei relativi oneri finanziari riferiti, in particolare, ai servizi ferroviari di interesse locale per la Valle d'Aosta, alle agenzie fiscali dello Stato e alle funzioni amministrative, organizzative e di supporto riguardanti la giustizia civile, penale e minorile, con esclusione di quelle relative al personale di magistratura, nonché al Parco Nazionale dello Stelvio, per le Province autonome di Trento e Bolzano. (...) Con i predetti accordi, lo Stato, la Regione Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, le Province autonome di Trento e di Bolzano e la Regione Trentino Alto Adige individuano gli standard minimi di servizio e di attività che lo Stato, per ciascuna delle funzioni trasferite o delegate, si impegna a garantire sul territorio provinciale o regionale con riferimento alle funzioni i cui oneri sono sostenuti dalle province o dalla regione, nonché i parametri e le modalità per la quantificazione e l'assunzione degli oneri. Ai fini di evitare disparità di trattamento, duplicazioni di costi e di attività sul territorio nazionale, in ogni caso è escluso il trasferimento e la delega delle funzioni delle Agenzie fiscali di cui al periodo precedente con riferimento: 1) alle disposizioni che riguardano tributi armonizzati o applicabili su base transnazionale; 2) ai contribuenti di grandi dimensioni; 3) alle attività strumentali alla conoscenza dell'andamento del gettito tributario; 4) alle procedure telematiche di trasmissione dei dati e delle informazioni alla Anagrafe Tributaria; deve essere assicurato in ogni caso il coordinamento delle attività di controllo sulla base di intese tra i Direttori dell'Agenzia delle entrate e delle dogane e dei monopoli e delle strutture territoriali competenti. Sono riservate all'Amministrazione centrale le relazioni con le istituzioni internazionali»;

si evidenzia quindi che, con l'intesa conclusa tra Stato e Province autonome, queste ultime definiranno per conto dello Stato gli *standard* minimi di servizio che lo stesso dovrà garantire negli ambiti sopra menzionati ai rispettivi territori provinciali, restando in capo alle stesse Province anche le modalità per la quantificazione e l'assunzione dei relativi oneri;

nel suo complesso l'adozione della normativa ha l'immediato effetto di ampliare fortemente e ulteriormente la condizione di autonomia e di forte specialità nella quale già si trovano le Province autonome di Trento e di Bolzano;

da fonti di stampa, le quali hanno riportato le euforiche dichiarazioni del senatore della Sudtiroler Volkspartei, Karl Zeller, si è appreso che tale prospettiva di ulteriore attribuzione di autonomia alle Province di Trento e Bolzano non sarebbe stata possibile senza "l'appoggio del Presidente del Consiglio dei ministri";

con l'emendamento 13.36 (poi confluito come comma 343 nel disegno di legge di stabilità 2014) gli stessi senatori Zeller, Berger e Palermo hanno inoltre proposto una profonda revisione dell'articolo 2, comma 117, della legge 23 dicembre 2009, n. 191, precisamente nella sua parte in cui essa prevede il mai rispettato obbligo in capo alle Province autonome di Trento e Bolzano di assicurare la rispettiva somma di 40 milioni di euro in favore di progetti presentati dai Comuni confinanti e appartenenti ad altre regioni a statuto ordinario, vale a dire la Lombardia ed il Veneto;

con la modifica in parola si vorrebbe di fatto eliminare l'attuale Organismo di indirizzo (ODI) costituito per la valutazione condivisa dei progetti e la gestione congiunta dell'erogazione dei fondi, attribuendo invece maggiore potere alle medesime Province autonome e arrivando a predeterminare un vincolo di destinazione preferenziale dei fondi a progetti di valenza sovraregionale e, dunque, direttamente interessanti proprio i territori delle stesse province tenute all'erogazione;

è opportuno ricordare che il meccanismo dei fondi come attualmente in vigore è stato istituito in ossequio a principi sanciti all'articolo 119 della Carta costituzionale, ovverosia il principio di perequazione e il principio di solidarietà;

proprio il principio della perequazione ed il principio di solidarietà sono stati tra i principali riferimenti di alcune proposte contenute nei vari testi della legge di stabilità, in virtù della condivisibile e, anzi, inevitabile considerazione che in un tale momento di crisi economica la contribuzione fiscale e tributaria debba essere più correttamente equilibrata su tutto il territorio nazionale;

mentre il Governo discute e addirittura recepisce emendamenti quali quelli citati, il territorio della provincia di Belluno, confinante con quelli delle province di Trento e di Bolzano e, dunque, direttamente interessato dagli eventuali provvedimenti, è da oltre 2 anni privo di un proprio ente di rappresentanza, essendo infatti la Provincia di Belluno soggetta a commissariamento dal 31 ottobre 2011;

in ragione del commissariamento sul territorio non è possibile porre in essere azioni ulteriori rispetto all'amministrazione ordinaria, con effetti sempre più gravi sulla gestione dello stesso e sulla sostenibilità della crisi economico-sociale;

da fonti di stampa, nei giorni a seguire la visita a Longarone del 12 ottobre 2013 per la commemorazione della tragedia del Vajont, si è appreso che il Presidente del Consiglio dei ministri ha dichiarato di conoscere tutte le specificità del territorio di Belluno e che "bisogna intervenire per evitare asimmetrie istituzionali che non hanno senso", prospettando per la stessa Provincia "un'autonomia forte";

sul tema del riassetto istituzionale e territoriale, tra gli altri, il Ministro per gli affari regionali e le autonomie ha proposto un disegno di legge (AC 1543), il quale prevede al contrario l'abolizione delle Province delle regioni a statuto ordinario,

si chiede di sapere:

se il Governo non intenda riferire in merito alle ragioni che hanno portato all'accoglimento delle richieste sopra ricordate e quali siano i vantaggi in materia di stabilità che complessivamente i provvedimenti in esso previsti dovranno portare all'intero Paese;

se non ritenga di chiarire se l'applicazione di quanto recepito a favore delle Province autonome determini ripercussioni sotto il profilo della sostenibilità finanziaria ed eventualmente quali rimedi intenda porre in essere al riguardo, alla luce anche delle forti perplessità sollevate dal Dipartimento della Ragioneria dello Stato;

se non intenda chiarire la propria posizione in merito alla applicazione delle disposizioni di cui ai commi 117 e seguenti dell'articolo 2 della legge 23 dicembre 2009, n. 191, e se, dunque, ritenga di promuovere una loro revisione;

se ugualmente stia intervenendo al fine di garantire il riconoscimento dei fondi previsti dalle predette disposizioni dell'art. 2 della legge 23 dicembre 2009, n. 191, ai Comuni delle regioni confinanti con le province autonome di Trento e di Bolzano, province che ad oggi non hanno in alcun

modo ottemperato al vigente obbligo di legge sancito a decorrere dall'anno 2010;

se non intenda esprimere con definitiva chiarezza la propria posizione in merito ai prospettati interventi di riassetto territoriale, con particolare riguardo alla Provincia di Belluno, specifico oggetto di dichiarazioni e promesse a giudizio dell'interrogante quantomeno incongruenti, le quali altro non fanno che aumentare l'incertezza sul futuro dello stesso territorio e del suo tessuto economico e sociale in un momento di drammatica crisi nella quale i fenomeni di disoccupazione giovanile e di spopolamento sono in preoccupante crescita;

se non ritenga che le norme introdotte nel disegno di legge di stabilità possano generare un ancor più grave divario tra realtà, anche contermini, del nostro Paese, che possa indebolire quei principi di unità e solidarietà nazionale che sostiene con determinazione e costanza.

(4-01318)

(5 dicembre 2013)

RISPOSTA. - Con particolare riferimento alle modalità di gestione del fondo ODI, si precisa che le disposizioni di cui al comma 117 dell'articolo 2 della legge 23 dicembre 2009, n. 191, prevedono che le province autonome di Trento e Bolzano, a decorrere dal 1° gennaio 2010, concorrano al conseguimento degli obiettivi di perequazione e solidarietà attraverso il finanziamento di progetti, di durata anche pluriennale, per la valorizzazione, lo sviluppo economico e sociale, l'integrazione e la coesione dei territori dei comuni appartenenti alle province di regioni a statuto ordinario confinanti con le medesime province autonome di Trento e di Bolzano, assicurando, a ciascuna di esse, annualmente, un intervento finanziario determinato nella somma di 40 milioni di euro. Il successivo comma 118 ha istituito l'Organismo di indirizzo (ODI) con il compito di stabilire gli indirizzi per la valutazione e l'approvazione di progetti finalizzati alla valorizzazione, allo sviluppo economico e sociale, all'integrazione e alla coesione dei territori dei comuni appartenenti alle province di regioni a statuto ordinario confinanti con le province autonome di Trento e di Bolzano. I successivi commi 119, 120 e 121 stabiliscono che con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri vengano fissati i criteri per la ripartizione dei finanziamenti, le modalità di erogazione, nonché l'organizzazione e il funzionamento dell'ODI preposto alla valutazione ed approvazione dei progetti di finanziamento.

La legge 27 dicembre 2013, n. 147 (legge di stabilità per il 2014), è intervenuta, con l'art. 1, comma 519, punto *c)*, abrogando i commi dal 118 al 121 dell'art. 2 della legge finanziaria per il 2010, a decorrere dal 30 giugno 2014 specificando che ciascuna delle due Province autonome assicura

annualmente un intervento finanziario pari a 40 milioni di euro istituendo apposite postazioni nel bilancio pluriennale. L'ODI è, pertanto, soppresso a decorrere dalla data del 30 giugno 2014 e, ai sensi del comma 119 dell'art. 1 della legge di stabilità per il 2014, con successiva intesa tra le Province autonome di Trento e di Bolzano, le Regioni Lombardia e Veneto, il Ministero dell'economia e delle finanze e il Dipartimento per gli affari regionali della Presidenza del Consiglio dei ministri, vengono definiti: 1) i criteri di individuazione dei progetti e delle iniziative, riservando in ogni caso una quota di finanziamento a progetti a valenza sovraregionale; 2) le modalità di gestione delle risorse, garantendo l'erogazione dei finanziamenti annuali da parte delle Province autonome; 3) le modalità di gestione dei progetti approvati e finanziati nelle annualità 2010-2011 e 2012 dall'ODI e delle relative risorse.

Con la legge di stabilità per il 2014 si è proceduto, pertanto, all'auspicata revisione della normativa contenuta nei commi 117 e seguenti dell'articolo 2 della legge 23 dicembre 2009, n. 191, garantendo l'erogazione dei finanziamenti annuali da parte delle Province autonome di Trento e di Bolzano.

Si rappresenta, infine, che la Provincia autonoma di Bolzano ha provveduto all'erogazione dei fondi per l'anno 2011 e che entrambe le Province procederanno, a breve, ad erogare i finanziamenti per il 2012.

Il Ministro per gli affari regionali
LANZETTA

(7 aprile 2014)

PUGLIA, BENCINI, BERTOROTTA, BLUNDO, CASTALDI, CATALFO, CIOFFI, DONNO, FATTORI, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, MOLINARI, MONTEVECCHI, MORONESE, NUGNES, PAGLINI, SCIBONA, SERRA. - *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

sono giunte agli interroganti numerose segnalazioni dell'uso del Banco alimentare come mezzo di scambio, nell'ottica del voto clientelare. In particolare, è il caso di associazioni ed enti dei partiti dove i membri del direttivo sono legati politicamente agli stessi e che in occasioni elettorali utilizzano quest'opportunità destinata agli indigenti, per finalità elettive;

la fondazione Banco alimentare è una *onlus* italiana che si occupa della raccolta di generi alimentari e del recupero delle eccedenze, della produzione agricola e industriale nonché della loro ridistribuzione a strutture caritative sparse sul territorio, che svolgono un'attività d'assistenza verso le

persone indigenti. La fondazione è affiliata alla Federazione europea dei banchi alimentari (FEBA), e alla Compagnia delle opere, che è attualmente presieduta da Andrea Giussani. La sua sede è in Lombardia, a Milano, e sono 21 le organizzazioni Banco alimentare presenti a livello regionale;

dal gennaio 2009, in Campania, nasce la fondazione Banco delle opere di carità che si separa dalla Rete banco alimentare guidata dalla fondazione Banco alimentare *onlus* con sede a Milano (FBAO), la quale è anche proprietaria del *logo* e marchio Banco Alimentare. La fondazione Banco delle Opere di Carità si occupa di raccolta delle eccedenze alimentari, dei prodotti igienico-sanitari e dei farmaci da banco nonché la successiva ridistribuzione degli stessi a enti che, in Italia, si occupano di assistenza e di aiuto ai poveri e agli emarginati;

il Banco dispone della collaborazione di aziende del settore agroalimentare, della grande e piccola distribuzione, delle aziende farmaceutiche e degli enti d'assistenza che distribuiscono ai propri assistiti pasti o generi alimentari, farmaci da banco e altro in via continua;

il Banco delle opere di carità recupera gratuitamente: prodotti che non possono essere commerciati per difetti estetici di *packaging*; produzioni in eccesso da consumare entro poco tempo; merce alimentare non avente successo nella catena di distribuzione; prodotti non venduti siti nei magazzini della grande distribuzione; prodotti igienico-sanitari; prodotti farmaceutici da banco:

tali prodotti vengono ridistribuiti alle comunità per minori e ragazze madri, comunità per anziani, centri d'accoglienza e mense, comunità per tossicodipendenti e Aids, comunità per persone portatrici di *handicap*e centri caritativi;

considerato che l'attività del Banco alimentare è fortemente sociale, economica ed anche ambientale;

l'importanza sociale del Banco alimentare si estrinseca con un beneficio alle persone nonché nell'attività di educazione sociale rivolta ai volontari che quotidianamente supportano il servizio,

si chiede di sapere:

quali iniziative, nell'ambito delle rispettive competenze, i Ministri in indirizzo intendano assumere affinché non siano le associazioni legate direttamente o indirettamente ai partiti politici a gestire la distribuzione dei beni;

se non intendano attivarsi presso le amministrazioni comunali perché queste ultime si facciano carico della distribuzione dei beni e dell'individuazione delle famiglie;

se non ritengano necessario adoperarsi per giungere all'istituzione di un *data base*, selezionando le famiglie e le persone più indigenti in base al reddito accertato e alla territorialità di residenza: il *data base* dovrà essere unico nonché territoriale con certificato di residenza, al fine di evitare una doppia distribuzione alle stesse famiglie.

(4-01543)

(23 gennaio 2014)

RISPOSTA. - Com'è noto, il decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, ha istituito, all'articolo 58, il fondo per il finanziamento dei programmi nazionali di distribuzione di derrate alimentari alle persone indigenti.

Con il successivo decreto interministeriale del 17 dicembre 2012, adottato di concerto con il Ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione, sono stati precisati, all'articolo 2, sia l'ambito di applicazione che le finalità, disponendo le modalità per la gestione del fondo, gli indirizzi e gli strumenti per favorire ed incrementare il recupero delle derrate alimentari e la successiva distribuzione agli indigenti, l'istituzione di un tavolo permanente di coordinamento tra istituzioni, organizzazioni caritatevoli e operatori della filiera agroalimentare e l'istituzione di un sistema di informativo presso AGEA a supporto della gestione dei dati.

Il fondo è sostenuto da risorse finanziarie pubbliche, nazionali e comunitarie e da erogazioni liberali di denaro da parte di soggetti privati, e gestito da AGEA attraverso propri provvedimenti e nei limiti della disponibilità del fondo stesso, sulla base degli atti ministeriali di indirizzo e dopo aver acquisito il parere del tavolo permanente di coordinamento che si esprime relativamente alle modalità gestionali del fondo e delle erogazioni liberali di derrate alimentari, di beni e servizi.

Nell'istituire il tavolo presieduto da un rappresentate di questo Ministero e composto da rappresentanti di altri Ministeri e da un rappresentate di ogni organizzazione caritatevole riconosciuta ed iscritta all'albo di AGEA, nonché da un rappresentante dell'ANCI, è stato coinvolto anche il Ministero del lavoro e delle politiche sociali per poter definire misure operative efficaci e condivise.

Si ricorda, inoltre, che la legge 27 dicembre 2013, n. 147 (legge di stabilità per il 2014), all'articolo 1, comma 224, ha disposto che il fondo è rifinanziato per 10 milioni di euro per l'anno 2014.

Con la riforma del bilancio dell'Unione europea, il finanziamento del fondo sarà effettuato, oltre che con le risorse nazionali, a valere sul Fondo sociale europeo, che è gestito dal Ministero del lavoro e che, pertanto, è già coinvolto nei tavoli di discussione relativi alla prossima programmazione 2014-2017, al fine di concordare i necessari atti amministrativi attuativi della nuova normativa europea che disciplina gli aiuti agli indigenti.

Il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali
MARTINA

(14 aprile 2014)

SPILABOTTE. - *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che:

con il decreto ministeriale 1° agosto 2008, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 200 del 27 agosto 2008, il Ministero dello sviluppo economico ha inserito nella rete nazionale gasdotti la realizzazione del metanodotto denominato Paliano-Busso;

la realizzazione dell'opera è stata affidata alla società Gasdotti Italia SpA che in data 25 febbraio ha presentato istanza allo stesso Ministero ai fini dell'autorizzazione alla costruzione e all'esercizio dell'infrastruttura;

il metanodotto interessa gli ambiti territoriali delle regioni Lazio, Campania e Molise rispettivamente per una lunghezza di 99 chilometri, di 6 chilometri e 65 chilometri, raggiungendo con le derivazioni una lunghezza complessiva di 206 chilometri circa;

in particolare il tracciato interessa, nel Lazio, i comuni di Cavignano e Segni della provincia di Roma e i comuni di San Vittore del Lazio, Cervaro, Cassino, Pignataro Interamma, Villa S. Lucia, Piedimonte San Germano, Aquino, Castrocielo, Roccasecca, Colfelice, Arce, Falvaterra, Ceprano, Castro dei Volsci, Pofi, Ceccano, Giuliano di Roma, Patrica, Supino, Ferentino, Morolo, Anagni, Sgurgola e Paliano della provincia di Frosinone;

la valutazione di impatto ambientale si è conclusa con esito positivo, giusta determina n. 229908 del 26 maggio 2011, rilasciata dalla Dire-

zione regionale ambientale del Lazio, Area valutazione ambientale e valutazione ambientale strategica;

considerato che:

il tracciato per la realizzazione di tale infrastruttura con la sua larghezza pari a 24 metri andrà a danneggiare l'ecosistema di una vasta area su cui incidono tre boschi di Patrica notoriamente ricchi di corsi d'acqua sorgenti e fauna;

i boschi di Patrica oltre a essere un bene paesaggistico di enorme valore, sono anche l'unica forma di contrasto al pesante inquinamento della valle del Sacco, ovvero una delle valli più inquinate d'Italia e un sito di interesse regionale; inoltre, tali boschi fino ad oggi incontaminati sono molto frequentati per passeggiate a piedi, a cavallo o in bicicletta;

le potenzialità di questo territorio sono enormi e, in un processo di riqualificazione ambientale e naturalistico, si inseriscono perfettamente nel nuovo modello di sviluppo basato sulla sostenibilità e sulla valorizzazione del patrimonio culturale esistente;

i boschi di Patrica sono già stati interessati dall'attraversamento delle opere dell'alta velocità ferroviaria;

a Patrica potrebbero aver operato, durante i lavori dell'alta velocità, quelle ditte subappaltatrici indicate dal pentito Schiavone come autrici dei traffici illeciti dei rifiuti pericolosi;

alcune zone interessate dall'attraversamento sono soggette a vincoli archeologici, paesaggistici e idrogeologici;

nel Paese si stanno realizzando discutibili opere che sembrano contravvenire alle norme per il rispetto e la salvaguardia dell'ambiente e che sono al vaglio degli inquirenti, dopo esposti presentati dalle opposizioni consiliari presenti,

si chiede di sapere:

se non si ritenga necessario ed opportuno riesaminare la valutazione dell'impatto ambientale del metanodotto Paliano-Busso ai fini della salvaguardia di un bene prezioso per l'ecosistema di una vasta e preziosa area del territorio frusinate che i boschi di Patrica rappresentano;

in particolare, se non si ritenga opportuno valutare la possibilità di far passare il metanodotto a fondovalle, seguendo il tracciato di un metanodotto già esistente, evitando in tal modo la rovina dei boschi.

(4-01464)

(9 gennaio 2014)

RISPOSTA. - Si risponde sulla base degli elementi acquisiti dalla società SGI.

Preliminarmente, si deve rappresentare che il metanodotto Paliano-Busso è stato inserito nella rete nazionale dei gasdotti con decreto ministeriale del 1° agosto 2008, pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* n. 200 del 27 agosto 2008 e in quanto tale è stato autorizzato alla costruzione con accertamento della conformità urbanistica, apposizione del vincolo preordinato all'esproprio e dichiarazione di pubblica utilità, con decreto ministeriale in data 14 marzo 2012.

L'opera ha lo scopo di potenziare la dorsale "Larino-Colleferro", in via di progressiva saturazione e ormai prossima all'insufficienza, in relazione ai bisogni crescenti dell'utenza. Si tratta in sostanza di una seconda linea in parallelo, per quanto possibile, con la dorsale, alla quale è collegata con opportune derivazioni, cosiddette bretelle.

Il metanodotto attraversa 3 regioni: Lazio, Campania e Molise (99 chilometri nel Lazio, 65 in Molise, 6 in Campania), per un totale di circa 172 chilometri, la cui funzionalità è necessaria e fondamentale per le aree sia urbane che industriali, anche di notevole importanza (Campobasso, Isernia, Ceccano e tutto il frusinate)

La valutazione di impatto ambientale favorevole è stata espressa dalle Regioni interessate, perché di propria competenza, in ragione delle dimensioni delle tubazioni, aventi un diametro inferiore alle soglie dimensionali dettate dal decreto legislativo n. 152 del 2006; lo stesso può dirsi per l'autorizzazione paesaggistica.

Con particolare riguardo alla tratta laziale, l'istanza di VIA è stata presentata il 17 settembre 2009 e il relativo procedimento si è concluso con parere favorevole di compatibilità ambientale del 28 maggio 2011 della Direzione regionale ambientale e valutazione ambientale strategica.

Relativamente alla tratta incidente sul territorio del Lazio, diversamente da quanto indicato nell'atto, la società SGI, unitamente alla consegna degli elaborati di progetto e dello studio di impatto ambientale, ha prov-

veduto alle prescritte misure di trasparenza, pubblicando il 17 settembre 2009, sul quotidiano "Il Messaggero", l'annuncio di avvenuto deposito, conformemente a quanto previsto dal codice dell'ambiente, con contestuale iscrizione del progetto e dello studio di impatto ambientale nel relativo elenco regionale, al fine di consentire la presentazione di eventuali osservazioni da parte delle popolazioni interessate.

Ai fini dell'informazione alla cittadinanza, si rileva che successivamente alla pubblicazione del decreto VIA è stato fatto l'avviso di avvio del procedimento di autorizzazione alla costruzione del metanodotto, ai sensi e per gli effetti degli artt. 7 e 8 della legge n. 241 del 1990 e 52-*bis* della legge n. 327 del 2001, con la pubblicazione per 30 giorni consecutivi del progetto e l'elenco dei fogli e particelle interessati dalla fascia per l'apposizione del vincolo preordinato all'esproprio nonché, delle aree da occupare temporaneamente agli albi pretori dei Comuni interessati e, inoltre, pubblicato in pari data sui quotidiani nazionali "Il Messaggero" e "Il Mattino", sui quotidiani locali del Molise il "Nuovo Molise" e il "Quotidiano del Molise", sui quotidiani locali della Campania "Il Mattino" e il "Corriere di Caserta", sui quotidiani locali del Lazio "Il Tempo" e "La Provincia". Pertanto, si ritiene che la cittadinanza interessata al procedimento abbia avuto modo di esprimere le proprie osservazioni nelle due conferenze di servizi espletate nell'istruttoria, prima dell'adozione del provvedimento di autorizzazione, pubblicato anch'esso, sui siti dei Comuni e delle Regioni interessate, nonché sul sito del Ministero e su un quotidiano locale e nazionale.

Per quanto riguarda i criteri della redazione del tracciato, quantunque il progetto del metanodotto preveda la realizzazione, per quanto possibile, in accostamento all'esistente dorsale, nel territorio citato nell'interrogazione, non è stato possibile rispettare del tutto tale parallelismo, poiché in questo tratto la tubazione esistente percorre territori notevolmente urbanizzati e densamente popolati di Ceccano, oltre ad aree a diverso grado di rischio idraulico e di rispetto fluviale del fiume Sacco. Pertanto, è stato adottato un percorso alternativo che aggira verso sud tale complessità urbana, su aree con sistemi di vincolo compatibili con la realizzazione di un gasdotto; l'opera, comunque, completamente interrata, è stata progettata con impatto ambientale minimo rispetto ad altre infrastrutture lineari di superficie.

Tale tracciato è risultato come il più idoneo sotto tutti gli aspetti tecnici, urbanistici e di sicurezza. Esso, inoltre, è stato accuratamente studiato in accordo con tutte le leggi e normative previste dalla disciplina vigente a difesa e tutela dell'ambiente e del paesaggio, e in tal senso adeguatamente condiviso con tutti i servizi provinciali, regionali e statali preposti al rilascio dei competenti pareri ambientali, idrogeologici e archeologici, presupposti necessari al rilascio del provvedimento di compatibilità ambientale della Regione Lazio.

Per quanto riguarda, poi, l'attraversamento della superficie boscata di "macchia Resignano" in comune di Patrica la società SGI fa presente che in fase preliminare ha tenuto innanzitutto conto delle indicazioni operative secondo quanto definito dalla legge forestale della Regione Lazio n. 39 del 2002, integrate, in via cautelativa, da esaustive indagini di campo. In fase definitiva ha provveduto a pianificare, in accordo con gli enti competenti per territorio, opere di riqualificazione morfo-pedologica e rimboschimenti con specie autoctone coerenti con l'*habitat* interessato; in quest'ambito le attività di scavo saranno caratterizzate dal riutilizzo del terreno vegetale, in modo da consentire ai lavori di rimboschimento su superfici riqualificate e risagomate, anche con riporto di terreno vegetale.

È da rilevare, inoltre, che in sede di valutazione di impatto ambientale, sono state individuate varianti e ottimizzazioni di tracciato al fine di rendere l'opera adeguatamente compatibile con i contesti territoriali attraversati. In tale contesto, come dimostrato dall'ampia corrispondenza intercorsa tra le amministrazioni coinvolte e della quale è data contezza nella motivazione del provvedimento, sono stati ampiamente valutati gli aspetti sismici, idrogeologici, forestali, paesaggistici e archeologici legati al progetto, rispetto ai quali le competenti amministrazioni hanno espresso parere favorevole alla realizzazione dell'opera, dettando prescrizioni atte a mitigare le criticità lamentate.

In ogni caso, un'eventuale rivalutazione degli aspetti ambientali, così come richiesto dall'interrogante, dovrebbe essere condotta dalla Regione territorialmente competente che ha già espresso la propria positiva valutazione in merito all'impatto ambientale dell'infrastruttura.

Il Ministro dello sviluppo economico
GUIDI

(10 aprile 2014)